

SANITÀ E DINTORNI

di CAMIELO VALGIMIGLI

“Il corpo in una stanza”: se i giovani si autorecludono

“Un mondo fatto di qualche monitor, una tastiera, un joystick e una buona comunicazione. Funziona così la vita degli hikikomori, i reclusi, i separati, gli invisibili: giovani che salutano il mondo, si chiudono in camera e lì rimangono per mesi ed anni. Come fossero asceti tecnologici, eremiti che invece della cella di clausura hanno preferito la rete”. Questa la sintesi del fenomeno degli adolescenti autoreclusi, nato in Giappone dalla metà degli anni '80, presentata da neuropsichiatri infantili, psicologi, pedagogisti, educatori e terapisti della riabilitazione in un recente convegno, in cui veniva annunciato che il fenomeno è oggi presente in Europa, e soprattutto in Francia, Svizzera e Italia. Antonio Piotti, psicologo del Centro milanese il Minotauro, si è occupato del fenomeno ed ha pubblicato, con Roberta Spiniello e Davide Comazzi “Il corpo in una stanza” (Franco Angeli editore), prima indagine “scientifica” sugli hikikomori italiani. In anni di contraddizioni e cambiamenti sociali, hikikomori in Giappone è un termine che fa paura, da tenere lontano: allo stesso modo di una malattia incurabile. Hikikomori letteralmente: stare in disparte, isolarsi, dalle parole giapponesi kiku “tirare” e komoru “ritirarsi”, è un termine giapponese usato per riferirsi a coloro che hanno scelto di ritirarsi dalla vita sociale, cercando spesso livelli esterni di isolamento e di confinamento. Il fenomeno può essere considerato come una volontaria esclusione sociale, una ribellione della gioventù giapponese alla cultura tradizionale in cui legami sociali e familiari prevalgono sulla libera espressione individuale. Il termine fu usato la prima volta dallo psichiatra giapponese Saito Tamaki che, all'inizio degli anni '80 individuò un numero sempre crescente di giovani, i quali per motivi in genere legati ad una forma di apatia scolastica, mostravano incomunicabilità e isolamento sociale, depressione, comportamenti ossessivo-compulsivi (soprattutto paura di essere sporchi) e manie di persecuzione. «Negli hikikomori il sentimento più forte - scrive Piotti - è la vergogna: scrive come un fallimento la distanza tra le aspettative che si avevano per sé e la realtà. Quanto è più grande la distanza tra ciò che si era idealizzato e fantasticato e la vita vera, tanto maggiore è la vergogna che si prova». Così nell'incapacità di reggere il confronto tra l'idea che si aveva di sé e la realtà si dice addio ai ritmi circadiani (ritmo sonno-veglia completamente invertito) ci si barricina in camera e lì si passano giornate e notti sui social network o sui giochi di ruolo, con cibo spazzatura da mangiare quando capita. Quest'aspetto della navigazione in internet si configura spesso come una contraddizione in termini: la persona rifiuta i rapporti personali fisici, mentre con la mediazione della rete può passare la maggior parte del suo tempo intrattenendo relazioni sociali di vario tipo (dalle chat fino ai videogiochi on line). Per il 90% gli hikikomori sono giovani maschi primogeniti di ceto sociale medio-alto di età compresa tra i 19 e i 30 anni, con la prima manifestazione del disagio nel 23% dei casi già ai primi anni delle scuole medie inferiori. Da alcuni anni a questa parte gli adolescenti, isolati e schiavi di internet, si presentano anche nel nostro Paese, dove il fenomeno è spesso associato e confuso con il disturbo da dipendenza da Internet. «Da noi i primi casi si sono presentati nel 2007 - scrive Piotti nel volume sopracitato “Il corpo in una stanza” - in pochi anni però il fenomeno ha continuato a crescere fino a raggiungere i 30 - 50mila casi». Il fenomeno italiano - sostiene la psicologa Francesca Maisano - è in relazione all'incapacità

“Aumenta anche in Italia un fenomeno nato in Giappone, quello degli hikikomori, ragazzi che si isolano da tutto, centrando il loro mondo solo su relazioni virtuali

di sopportare le frustrazioni, la forte competitività, il bullismo e il cyberbullismo. La caratteristica comune nei vari Paesi è sicuramente quella della ferita narcisistica, ragazzi cioè che presentano una differenza troppo grande tra quello che desiderano e quello che la realtà gli offre. Altro comune denominatore è la chiusura delle relazioni. Il passaggio della vita reale a quello virtuale è un attimo. Tanti troppi adolescenti italiani sono a rischio “hikikomori” ma l'attenzione al problema è purtroppo oggi troppo sottovalutata.

*Psichiatra - Psicoterapeuta

